

L'AMORE CRISTIANO
o
SANTA CECILIA
DRAMMA.

L'AMORE CRISTIANO

O

SANTA CECILIA

DRAMMA

DI GEREMIA BARSOTTINI

POSTO IN MUSICA

DAL M.^o GIOVACCHINO MAGLIONI

E FATTO ESEGUIRE

NELLA CHIESA DI S. GIOVANNI EVANGELISTA DEI PP. DELLE SCUOLE PIE

LE SERE 2, 3, 4 DI MARZO 1851

DALLA CONGREGAZIONE

DI MARIA SS. ADDOLORATA

E S. GIUSEPPE CALASANZIO

PRESIEDUTA

DAL CAV. PRIORE GUIDO GIUNTINI.

FIRENZE

DALLA TIPOGRAFIA TOFANI

—
1851.

Qualanque melodia più dolce suena
Q' aggiù e più a se l'anima tira,
Farrebbe nube che squareciata tuona,
Comparata al scenar di quella lira.

DANTE. - Paradiso.

QUESTI VERSI
CHE NEL NOME DELLA VERGINE CECILIA
TUTTA RACCHIUDONO LA BELLEZZA
DELLA MUSICA E DELL'AMORE
BENE OGGI SI INTITOLANO A TE

GUIDO GIUNTINI

MENTRE COLLE NOZZE
DI ILLUSTRE E GENTILE DONZELLA
PER NOBILI SENTIMENTI RARISSIMA
E NEL TIMOR DEL SIGNORE FORTIFICATA
TI PREPARI AL SACRAMENTO
CHE SOLENNEMENTE INNANZI ALL' ALTARE
SANTIFICA IN DIO
L' AMORE DEGLI SPOSI CRISTIANI



Digitized by the Internet Archive
in 2013

<http://archive.org/details/lamorecristianoo1851magl>

ARGOMENTO

TRATTO DALLE ISTORIE DEL SURIO.

Cecilia era una chiarissima vergine di famiglia romana. Occulta seguace dell' Evangelo, fu dalla ostinata volontà dei parenti sposata ad un illustre giovane, per nome Valeriano. Venne il dì delle nozze ; e mentre gli strumenti e cori di fanciulli e fanciulle cantavano l'inno augurale, la vergine nel suo cuore salmeggiava al vero Dio, al quale avea consacrati i gigli della sua rara bellezza. Sopraggiunta la notte, la pudica donzella restò collo sposo nella quiete e nel silenzio della sua stanza. Allora la bella innocente si volse amorosamente

al suo Valeriano e gli disse: Dolcissimo e carissimo giovinetto, ho un grande arcano da rivelarti; ma voglio tu mi prometta di non manifestarlo a persona. E Valeriano, già rapito nella non più umana sembianza di Cecilia, promise con giuramento di serbare gelosamente il segreto. Ed ella riprese : Devi dunque sapere che io ho per amico un angelo di Dio, custode gelosissimo di questo mio corpo. Se egli sospetta solo che tu voglia di terreno amore macular le mie membra, si adirerà teco tremendamente, e disperderà il vago fiore della tua giovinezza. Ma ove conosca che tu con ingenuo ed immacolato affetto mi ami, oh! allora amerà anche te come me sua vergine, e ti mostrerà la sua ineffabil bellezza.

Alla inaspettata rivelazione, al linguaggio tutto nuovo per lui, Valeriano sbigottì, si turbò, volevaadirarsi; ma la grazia del Signore aveva già cominciato il suo miracolo. Riavutosi dallo stupore, il magnanimo amante dimandò solo di veder l'angelo misterioso: e consigliato dalla candida sua sposa cercò del pontefice Urbano, che abitava nelle catacombe, ai sepolcri dei martiri. L'aspetto

del gran Sacerdote gli parve celeste, veneranda la canizie, più che mortale la parola. Valeriano aperse gli occhi alla luce e fu battezzato ; e tornando cristiano alla sua Cecilia, la trovò che pregava : e accanto a lei vide l'angelo del Signore, sfolgorante luce dalle ali, dalle vestimenta e dal volto. E siccome avea nelle mani due corone di fiori bianchi e rossi, colti nei giardini del paradi-
so, così ne porse una a Cecilia, diè l'altra a Va-
leriano, e disparve. I due giovinetti, scoperti tosto
cristiani, vennero presi ; e dopo inutili prove fu-
rono barbaramente fatti morire da Almachio, pre-
fetto di Roma.

Questo avvenne circa l'anno 220 dalla reden-
zione del mondo.

PERSONAGGI.

CECILIA, vergine romana, sposa di

VALERIANO, nobile romano.

ALMACHIO, prefetto di Roma.

URBANO, sommo pontefice.

CORO.

FANCIULLI

FANCIULLE

GUARDIE

SACERDOTI

POPOLO

VERGINI

CONFESSORI

Pagani.

Cristiani.

ANGELI.

La scena è in Roma.

ATTO PRIMO.

PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Sala messa a festa nel palazzo di Valeriano. Mentre gl'invitati alla solennità delle nozze aspettano per salutare gli sposi, cori di giovani e di fanciulle cantano l'inno augurale.

GIOVANI.

Sorgete, d' Imene festivi cantori !
Dal balzo d' oriente coi lieti splendori
Serena s' inalza la stella d' amor.

Sorgete ! Ridente, qual vergine rosa
All' aura dell' alba, si canti la sposa,
Leggiadra nel volto, pudica nel cor.

FANCIULLE.

Amiche fanciulle, sorgete alla festa !
Al gaudio d' Imene lo sposo s' appresta :
Già brilla nel cielo la stella d' amor.

Sorgete ! Fiorente, qual pianta d' aprile,
Si canti nell' inno lo sposo gentile,
Bellissimo in volto, magnanimo in cor.

GIOVANI.

Se amor non l' abbella, la vita è deserto :
Vi passa il mortale solingo ed incerto ;
Lo affliggon le spine, l' affanna il dolor.

FANCIULLE.

È cara la vita nel riso d' Imene ;
 Son dolci e leggiere d' amor le catene :
 Più belli, se uniti, fioriscon due fior.

GIOVANI.

O giovani, al canto.

FANCIULLE.

Al canto, o donzelle.

GIOVANI E FANCIULLE.

Serena, lucente tra mille fiammelle
 S' inalza dal monte la stella d' amor.
 Si avanza Cecilia, lo sposo si avanza ;
 Di plausi festosi risuoni la stanza :
 Si cantin gli sposi ! si cantino ancor !

SCENA II.

CECILIA, VALERIANO E DETTI.

CECILIA, prendendo l'arpa.

O giovinetti, o vergini,
 Seguite l' armonia.
 Al canto il cuor mi palpita,
 S' inebria l' alma mia :
 Sull' ali della musica
 M' ergo per l' aere a vol.
 O innamorata musica,
 Da Dio tu discendesti :
 Serbi quaggiù l' imagine
 Del gaudio dei celesti ;
 Delle tue note il balsamo
 Tempra alla terra il duol.

GIOVANI E FANCIULLE.

L'auretta che spira tra i verdi arboscelli,
Il murmure dolce dei chiari ruscelli
Al par di Cecilia soave non è.

Diletti compagni, colombe amorose,
Abbatevi giorni fioriti di rose,
Beati nel riso di amore e di fè.

I cori e gl'invitati partono.

SCENA III.

CECILIA E VALERIANO.

CECILIA.

Siam soli, o Valeriano. Alfin ci è dato
Libero sfogo al cuore. È ver che mi ami ?

VALERIANO.

O mia Cecilia, e puoi
Sol dubitarne ? la bellezza tua,
Il tuo divin pudore,
Le tue virtù m'hanno rapito il cuore.

CECILIA.

Ed io pur t'amo, e tanto ! ed è nel fido
Vicendevole amor, che alto segreto
A rivelarti, o Valerian, mi affido.
Io son Cristiana.

VALERIANO.

Oh ciel ! che sento mai !

CECILIA.

Io son Cristiana ; e solo
Nella fede, che è mia, tu mio sarai.

Del paradiso un angelo
Veglia sul capo mio ;
Del cuor della sua vergine
Arbitro eterno è Iddio.
Io t' amo, ma nel palpito
D' immacolato amor.

VALERIANO.

Oh qual mistero orribile !
Oh che tremendo arcano !
Gli oscuri accenti intendere
Cerca la mente invano.
Tutta mi trema l' anima
Di tema e di stupor.

CECILIA.

Bello di luce eterea
È l' angel che a me viene ;
A lui dinanzi, tenebre
Son le beltà terrene :
Io lo vagheggio, e piovemi
Il paradise in cor.

VALERIANO.

Forse un rivale usurpasi
Il cuor della mia sposa ?
No, non è ver : Cecilia
Non è terrena cosa ;
Su i gigli è meno candido
Il rugiadoso umor.

Cecilia, o mia Cecilia,
Fa ch' io vegga il tuo angelo.

CECILIA.

Se il brami
Vanne al gran prete Urbano ;
Con lui favella, e vieni, e vederai
L' angel vestito di fulgenti rai.

O divino sacerdote,
Togli all' occhio il mortal velo,
E lo spirto del cielo
Manifesto apparirà.

E tu vola, o mio diletto,
Vola al fonte della vita :
L' alma mia d' un' infinita
Casta gioia esulterà.

VALERIANO.

Volo, volo. A me si scioglie
Dalle tenebre la mente :
Del mio cuor la fiamma ardente
Più divina si farà.

Volo, volo, o mia diletta ;
Ogni indugio m' è tormento :
In te sola io veggo, io sento
Ogni mia felicità.

Parte.

CECILIA.

Signore, a cui son noti
Tutti i sentier del cuore,
Dell'umile tua serva ascolta i voti.



PARTE SECONDA.

SCENA IV.

Casa di Almachio Prefetto di Roma.

ALMACHIO solo.

Cecilia è sposa a Valeriano. Indarno
I seguaci di Cristo ogni arte loro
E le segrete prove
Le usar d'intorno per rapirla a Giove.
Potente Giove ! finchè Almachio vive
I tuoi templi staranno, e niuno in terra
Dalla tremenda mano
Ti strapperà le folgori : il tuo soglio,
Forte come l'olimpo,
Eterno poserà sul campidoglio.
Nel tuo nome lo giuro : e l'ira tua,
Che fa tremar l'averno,
Se mentisco a me stesso,
Scenda sulla mia testa
Col torbido furor della tempesta.

Come l'onda del Tebro che ingrossa,
E le sponde rovescia spumando,
Coi flagelli, col fuoco, col brando
La vendetta dei numi farò.

Sarò turbo che i nembi raduna,
E ruggendo giù piomba sul piano :
Una quercia, una spiga di grano
Cerchi indarno ove il turbo passò.

Non importa se cresce infinito
Dei cristiani lo stuolo e non langue :
In un mare infinito di sangue
Affogato, sepolto sarà.

Oh ! la gioia del sangue mi bolle
Nelle vene, mi ferme nel core :
Della tigre m'accende il furore,
Son tiranno e non sento pietà.

SCENA V.

GUARDIE ESECUTRICI DEI FURORI DI ALMACHIO E DETTO.

GUARDIE.

Ai tuoi cenni obbedienti
Siamo, o Almachio.

ALMACHIO.

I rei ?

GUARDIE.

Son spenti,
Dalle fiere divorati,
Dalle spade trucidati.
Ma i fedeli esploratori
Trovan nuovi adoratori :
Di Cecilia istessa . . .

ALMACHIO.

Come ?

GUARDIE.

Di Cecilia leggi il nome.

Una delle guardie mostra una notà di proscritti cristiani.

ALMACHIO.

Ah perfida ! e seppe
Di tanto peccato
Macchiarsi ? piegarsi
A culto esecrato ? ...
Ma piena - la pena
Del fallo darà.

GUARDIE.

Del sangue, del sangue,
Almachio, si versi.
Col sangue i ribelli
Sian tutti dispersi.
L'insano - profano
Non trovi pietà.

ALMACHIO.

Del sangue ! ... Cecilia
Sia stretta in catene :
Sarà vel di morte
Il velo d'Imene.
Si corra ... la rabbia
Mi lacera il cor.

GUARDIE.

Si strazi, si uccida
L'iniqua donzella,
A Giove ed a Roma
Sleale, rubella.
Fra il sangue e le morti
Ci porta il furor.

SCENA VI.

Le Catacombe.

CORO DI CRISTIANI.

DONNE.

Se viene il turbine,
Se il fulmin piomba,
Al nido rapida
Va la colomba ;
Teme il furore,
Teme l'orror.

Di stolta furia
Minaccia l'empio :
Fuggon le vergini
Da quello scempio ;
Non per timore,
Ma per amor.

UOMINI.

La vita è un torbido
Mar di procelle :
I venti lottano,
Taccion le stelle ;
Nè la sua strada
Vede il nocchier.

Ma in questo carcere,
Che il mondo ignora,
Splende bellissima
La luce ognora :
L'orror dirada,
Palea il ver.

SCENA VII.

URBANO, VALERIANO E DETTI.

URBANO.

Pace, o miei figli !

TUTTI.

Oh padre !

URBANO.

Un' altra agnella
Ecco all' ovil di Cristo, ove si ciba
Sempre fresca pastura e sempre bella.

TUTTI.

Vieni, o fratello.

VALERIANO.

Oh cari ! io qui mi sento
Tutta mutarsi l'alma, e una beata
Pace mi scende al core. Oh benedetta
La mia cara Cecilia !

CORO.

Oh ciel ! Cecilia ?

URBANO.

Non vi stupite, o figli ; è Valeriano,
Giovine valoroso,
Già di Cecilia sposo,
Perchè i gigli fioriscono coi gigli.

Oh quanta luce
Da Dio si spande !
Oh come è grande
La sua bontà !

VALERIANO.

Oh quanto, oh quanto
 Lume si svela !
 Dio mi rivela
 La verità.

CORO.

Di Dio l'amore
 Non ha confine.
 È senza fine
 La sua pietà.

URBANO.

O figli miei, vi benedico. Intorno
 Venite tutti a questa tomba, in cui
 Pietosamente nel Signor chiudeste
 Fumanti ancor le ceneri dei forti,
 E stendete la destra. Iddio pregate,
 E a lui la vostra fedeltà giurate.

TUTTI.

Stendendo la destra sull'urna dei Martiri.
 Giuriamo !

URBANO.

Le ritorte
 Soffrirete e la morte ?

TUTTI.

Giuriamo !

URBANO.

Non temete. Nel Signore
 Troverete la fortezza.

Egli muta in allegrezza
Anche il duolo più crudel.

Non temete. Al corpo solo
Le mannaie fanno guerra :
L'alma vola dalla terra
E si libera nel ciel.

DONNE.

Contro i fiori della valle
La bufera è invan fremente :
Van le foglie nel torrente,
Ma l' odor si leva al ciel.

UOMINI.

Sia pur cruda orrendamente
Dei carnefici la faccia :
Non paventan la minaccia
I gagliardi di Israel.

TUTTI.

O fratelli, volati all' impero
Dall' arena bagnata di sangue,
C' impetrare il valor che non langue,
La virtude che ceder non sa.

Nella vostra memoria più forti
Pugneremo campioni di Cristo :
Passeremo dal campo all'acquisto
Della palma che tempo non ha.



PARTE TERZA.

SCENA VIII.

La Casa di Valeriano.

CECILIA E MOLTITUDINE DI CRISTIANI.

CECILIA.

Quanto è buono il Signor ! mentre la terra
Col fuoco e colla spada
Ci persegue e fa guerra, egli su noi
Piove le stille della sua rugiada.
Datemi l'arpa. All' armonia soave,
Come l'aura leggiera,
Solleviamo al Signore
Un cantico di laude, una preghiera.

CORO.

Sì, lodiamo e preghiamo.

CECILIA.

Oh quanto bene
Ci fa il Signore ! A Valeriano mio,
O fratelli d'amore,
In questa sera s'è svelato Iddio.

Era un' agnella profuga
Per boschi e per dirupi :

Rabbiosi la premevano
Per ogni parte i lupi:
Ma la trovò sollecito,
La liberò il pastor.

Tutti da reo pericolo
Ci liberò il Signore.
Sull'universo posasi
Il guardo suo d'amore:
Da lui non si dimentica
Un verme solo, un fior.

Signor, fa piena l'opera
Del tuo consiglio eterno:
I miti agnelli vincano
La possa dell'inferno:
Ti loderà il tuo popolo
Nell' armonia del ciel.

CORO.

Signor, tu vedi l'anima
Della tua greggia unita:
Non trema no, non supplica
Per la terrena vita:
Fai forte nel martirio
La prole d' Israel.

SCENA IX.

URBANO, VALERIANO E DETTI.

URBANO.

Iddio vi salvi, o figli.

CORO.

E Iddio ti serbi

Lungamente tra noi.

CECILIA.

O Valeriano !

VALERIANO.

Oh mia diletta sposa !
Oh sei pur santa ! Oh qual bellezza eterna
M' ha mostrato il Signor !

URBANO.

Non tutto ancora

Il celeste sorriso
Ti fe' beato. O figli,
O miei figli diletti, in questo loco,
Fatto tempio di Dio,
Si prepari il battesimo. Discenda
Su questo avventurato
L'onda sacra che lava ogni peccato.

Entro l' acque del Giordano
Fu lavato il Redentore ;
E la voce del Signore
Dalle nubi favellò :
Questi è il figlio mio diletto
Senza tempo vagheggiato :
Chi lo seguita, beato
In eterno io lo farò.
T' appressa, o Valeriano.

VALERIANO.

O padre, o padre !
Eccomi a' piedi tuoi. Padre . . .

URBANO.

Che chiedi ?

VALERIANO.

La vita io ti dimando.

URBANO.

Ed io la vita
Con quest' acqua ti dono.

Lo battezza.

VALERIANO.

Rapito in estasi.

Oh ! dove sono ? quanta luce piove
Per ogni parte, e di splendori un chiaro
Nembo folgora intorno ! Ecco ridenti
Piagge di fiori e rivoletti e fiumi
Di limpido zaffiro ! Odi l'accordo
Di mille voci, all' armonia sòave
Di mille cetre modulate al canto !
Più si schiara la luce . . . un sole ! . . . un sole ! . . .
Oh ! di Cecilia l' angelo ! È pur bello
L' angel della mia sposa ! Ondeggia al vento
La bionda chioma, coronata e sparsa
Di fiorite ghirlande. È rosa e neve
Il radioso vestimento ; e il volto
Brilla di luce, che serena e viva
Per le vene gli scorre. Oh ! come è bello !
Oh ! fortunata la mia sposa, a cui
Tanta bellezza vagheggiar fu dato ! . . .
Ma perchè si scolora ? . . . e lentamente
Muoiono i raggi ? . . . Ah ! l' angelo sparisce,
E pari a soffio di vapor leggiero
Via per l' aperto azzurro aere si sfuma.
Eterno, potente, Signore del cielo,
Ti adoro col cuore, col labbro ti canto.
Ti canto, ti adoro. Lo spirito anelo

Si scorda la terra, s'abbraccia con te.
I numi son fole — non hanno parole,
Son ciechi degli occhi, non muovono il piè.

CORO.

Oh come sfavilla nel volto sereno !

CECILIA.

Oh come al mio sguardo si mostra più bello !

URBANO.

Ai santi trasporti lasciategli il freno :
Lasciate alla mente dell' estasi il vol.

VALERIANO.

Tu parli, o Signore, tu ascolti e consoli,
Rugiade e tesori tua mano dispensa.
Dall' orto all' occaso tu vedi, tu voli;
Siei vero, siei buono, siei grande tu sol.

CORO.

Oh come si accende !

CECILIA.

Oh come risplende !

URBANO.

Lasciate alla mente dell' estasi il vol.

SCENA X.

ALMACHIO CON GUARDIE E DETTI.

GUARDIE.

Alla morte, i cristiani, alla morte :
Si nascondan, s' involin, se sanno :

Dei lor sogni la pena daranno,
Goderemo del loro dolor.
Alla morte, alla morte.

ALMACHIO.

Irrompendo co' suoi nella casa di Valeriano.

Nel nome
Dell' Impero, o ribaldi, cedete.
Siete colti, o ribaldi : temete
La potenza del nostro furor.

VALERIANO.

Riscosso dall' estasi e pauroso per Cecilia.

O mia diletta sposa !

CECILIA.

Non paventar di me.

URBANO.

Coraggio, o figli.

VALERIANO.

Salvati, o padre.

CECILIA.

Involati.

TUTTI.

T' ascondi.

URBANO.

Signor, miti le fiamme
Rendesti ai tre garzoni.
Dall' ira de' leoni
Salvasti Daniel.

Del tuo divino gregge
 Questi innocenti Agnelli
 Non cedano ai flagelli
 Del popolo infedel.

Parte.

CECILIA.

Non trema, o Valeriano,
 Or di Cecilia, il core.
 Fra poco il nostro amore
 Sarà più bello in ciel.
 Come colombe all'ara
 Insieme caderemo :
 Insieme vinceremo
 La rabbia del crudel.

VALERIANO.

O sposa mia diletta
 Per te son fatto forte :
 A prezzo della morte
 Mi serberò fedel.
 Come una fiamma immensa
 È grande l'amor mio :
 Ci abbraceremo in Dio
 Senza ombra e senza vel.

ALMACHIO.

Ardo di rabbia ; o iniqui,
 All'ira mia tremate :
 Non avrò più pietate,
 Sarò con voi crudel.
 Dura, tremenda morte,
 O traditor, vi aspetta,
 Vi preme la vendetta
 Dell'oltraggiato ciel.

CORO DI CRISTIANI.

Indarno, o ciechi, indarno
 Arde te di furore :
 I figli del Signore
 Nessuno vincerà.

Rompete la prigione
 Che l' anima incatena ;
 In paradiso è piena
 La nostra eredità.

CORO DI PAGANI.

Si provi degli eroi
 L' imperturbato cuore !
 Il vanto del valore
 Fra poco svanirà.

Iddio de' vostri sogni
 È onnipotente e forte !
 Vedrem se dalla morte
 Iddio vi salverà.

ALMACHIO.

In duri lacci avvinti,
 Guardie, sian tutti e tosto.

CRISTIANI.

Vengono caricati di catene.

Dei secoli eterni
 Nel libro gemmato
 Un giorno è segnato
 Con lettere d' or.

Quel giorno è venuto :
 Fratelli, coraggio !
 Oh! diamogli omaggio
 Di gioia e d' onor.

PAGANI.

Un giorno di sangue
È scritto in averno :
Un giorno d' inferno,
Di rabbia e furor.

Nell' ira dei numi
Quel giorno è venuto :
Oh ! s' abbia tributo
Di morte e terror.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

PARTE QUARTA.

SCENA PRIMA.

Il Tempio di Giove.

SACERDOTI E POPOLO.

SACERDOTI.

Cadon le vittime,
Gli incensi fumano :
Seconda, o popolo,
I caldi voti
Dei Sacerdoti.

POPOLO.

Pregate. Noi
Preghiam con voi.

SACERDOTI.

Tu senza pari
Governi, o Giove :
Le terre e i mari
Pendon da te.

POPOLO.

Chi contro a Giove ?
Se il capo scuote,
Se il ciglio muove,
L'uomo non è.

SACERDOTI.

Tentò l' audace
 Stuolo gigante
 Con man rapace
 Schiantare il ciel.

POPOLO.

Ma rovesciato
 Di monte in monte,
 Fu sterminato
 Dall' igneo tel.

SACERDOTI.

Le membra sparte
 Vider con gioia
 Pallade e Marte
 Febo e Vulcan.

POPOLO.

Nell' empia guerra
 Tremendamente
 Fumò la terra
 Di sangue uman.

SACERDOTI.

Giove, proteggi
 Di Roma i fatti :
 E cento greggi
 Ti svenerà.

POPOLO.

Guai ! chi travolve
 Tue leggi, o Giove :
 Come la polve
 Si sperderà.

SCENA II.

GUARDIE CON VALERIANO E DETTI.

SACERDOTI.

Qual turba i misteri profano tumulto ?

POPOLO.

Di Giove un ribelle ritorna al suo culto.

GUARDIE.

Ti avanza all'altare : ti avanza e coraggio :
Ti mostra Romano, palesati saggio.

VALERIANO.

O Dio, mi sostieni.

SACERDOTI.

Tra i canti festivi
Su prendi la tazza, sacrifica e vivi.

POPOLO.

La tazza ! la tazza ! discaccia i timori :
Decidi tua sorte ; sacrifica o muori.

GUARDIE.

Sacrifica e vivi. Così t'è concesso
Salvare la sposa, salvare te stesso.

VALERIANO.

O Dio, la mia sposa a te raccomando :
Ma guarda me pure dal culto nefando.

POPOLO.

Sacrifica o muori. La sposa è in periglio ;
 Tu solo puoi torla di morte all' artiglio.
 La tazza ! la tazza !

VALERIANO.

Che strazio nel cuore !

POPOLO.

Sacrifica o muori.

VALERIANO.

Soccorso, o Signore.

SCENA III.

GUARDIE CON CECILIA E DETTI.

CECILIA.

Valeriano ! Valeriano !

VALERIANO.

Chi mi chiama ? oh la mia sposa !
 Io respiro ; io son cristiano :
 Via la tazza dell' error.

POPOLO.

Quale ardire !

CECILIA.

O sposo mio,
 Giove è nume di menzogna :
 Un Dio solo, il nostro Dio
 Degno è solo dell' onor.

SACERDOTI.

O di Giove profanato
 Tremendissima possanza,
 L' onor tuo sia vendicato.
 Si trascinino all' altar.

POPOLO.

A placar Giove oltraggiato
 Si trascinino all' altar.

CECILIA E VALERIANO.

Signor del polo,
 Unico e ver,
 Mostra agli stolti
 Un lampo solo
 Del tuo poter.

Si ode la romba del terremoto. Il tempio e il simulacro di Giove crollano e minacciano cadere.

POPOLO.

Oh ciel! Qual suono
 Di cupo orror !
 Il tempio crolla,
 Rimuggchia il tuono
 Distruggitor.

SACERDOTI.

O guardie, il tempio
 Fate sgombrar.
 Il dio sdegnato
 Minaccia scempio,
 Trema l' altar.



PARTE QUINTA.

SCENA IV.

Casa del Prefetto Almachio.

ALMACHIO.

Guardie, nel mio cospetto
Urban traete. Tenteremo il grande
Sacerdote Cristiano. Io spero, io spero
Vinta la prova alfine.
Ma se gli audaci ancora
S'ostineranno, allora
Lo sdegno mio più non avrà confine.

SCENA V.

URBANO E DETTO.

ALMACHIO.

Vieni nel nome del gran Giove.

URBANO.

Io vengo
Sol del mio Dio nel nome. Innanzi a lui
Non sono i vostri numi; e il vostro orgoglio

È nebbia al vento

ALMACHIO.

Urbano, è tempo omai
Di miglior senno. I tuoi sedotti anch'essi
Sul diritto sentiero
Ritornin teco, e avrete
Tutta la grazia dell' augusto impero.

URBANO.

Di che mi parli? il favor vostro e l' odio
Son lo stesso per noi. Da Dio chiamati
Aborriamo i bugiardi
Stolti riti e profani.
La nostra eletta fede
È veritade, e morirem cristiani.

ALMACHIO.

Sì, morrete: il poter nostro
Non si oltraggia impunemente.
Provocato, onnipossente
Il flagello scenderà.

URBANO.

Sì, morremo: ed alla morte
Correrem siccome a festa.
Immortal la nostra testa
Una palma cingerà.

ALMACHIO.

Roma è donna delle genti;
Fa tremare il mondo intero:

E alla gloria dell' impero
Ciurma vile insulterà ?

URBANO.

Iddio solo onnipotente
È Signore della terra.
Egli suscita ed atterra
Troni, popoli e città.

ALMACHIO.

Parti, o stolto vegliardo, e la vendetta
Nostra tu pure aspetta.

URBANO.

E tu il furor rallenta,
O la giustizia del Signor paventa.

ALMACHIO.

Ah ! taci e t'invola,
O veglio ingannato :
Lo scettro ferrato
Su voi graverà.

URBANO.

Lo scettro che opprime
Si muta in serpente :
Del fiero potente
La man morderà.

ALMACHIO.

La stanca clemenza
All' ira dà loco :

La scure ed il fuoco
Mia legge sarà.

URBANO.

In mezzo a' tormenti
Il giusto è beato :
Ma il sangue versato
Su te ricadrà.

Parte.

SCENA VI.

ALMACHIO E GUARDIE.

ALMACHIO.

Ecco i miei fidi . . . Ma perchè turbati
Li veggio ? ed han sul viso scolta
La paura ?

GUARDIE.

Signor.

ALMACHIO.

Che avvenne ?

GUARDIE.

Ascolta.

Dentro il tempio, di Giove all' altare
Dei profumi la nube s' ergea :
E tra gli inni fumante scorrea
Delle vittime il sangue sul suol.

Maestosa l' imago del nume
 Parve cinta di fulgido velo ;
 Qual veggiamo sul carro del cielo
 Lampeggiando risplendere il sol.

Tra la pompa, siccome imponenti,
 Valeriano e Cecilia guidammo.
 Ma fu invan. Minacciammo, pregammo ;
 Ostinati ogni culto negâr.

Ed arditi insultaron, che orrore !
 Fin di Giove la santa presenza.
 A mostrarne la vana potenza
 D' altro nume la possa invocâr.

Oh spavento ! Lontano lontano
 Si udì il suono d' orribile tromba :
 Poi più forte più forte una romba
 Spaventosa nel tempio tuonò.

Tinte in sangue le faci dell' ara
 Fummo cinti d' orror tenebroso :
 E di larve uno stuolo pauroso
 Vagolando nel buio passò.

Tremò il tempio di rapido moto,
 E le salde colonne fur mosse :
 Anche Giove crollando si scosse,
 E la terra muggendo s' aprì.

Sbigottiti sull' ostie svenate
 Traboccarono i pii sacerdoti ;
 Fu troncata la pompa dei voti,
 E la turba ululando fuggì.

ALMACHIO.

Ahi nefandi ! Di genio maligno
 Provocar la potenza han saputo.
 Io lo giuro pei regni di Pluto !
 Fino ad un sterminati saran.

Si raddoppian le forze, si uccida
Con furore instancabile, eterno.
E se il cielo non basta, d' averno
Sanguinose le furie verran.



PARTE SESTA.

SCENA VII.

Prigione di Valeriano e Cecilia.

VALERIANO IN MEZZO ALLE GUARDIE CHE LO CONDUCONO
AL MARTIRIO E **CECILIA**.

VALERIANO.

Addio, mia sposa.

CECILIA.

Ma per brevi istanti ;
Chè di seguirti io spero. O fortunato,
Vola alla palma. Intanto
Io pregherò.

VALERIANO.

Sì prega,
Prega per me, soave angelo mio !
Addio, mia sposa, un' altra volta addio.

Sono augello che dai lacci
Sciolto alfin si inalza al polo ;
È più libero il suo volo,
Più giuliva la canzon.

Un istante, o spirto mio,
E le penne spiegherai :
Vincitore fuggirai
Della terra la prigion.

Due colombe io veggo unite
Nella luce del Signore :
Si ricambiano l'amore
Senza un'ombra di timor.

Via ministri della morte
Affrettate il gran momento.
Io vi seguo io non pavento :
Lieta ho l'alma, ho forte il cor.

Parte tratto via dalle guardie.

SCENA VIII.

CECILIA E CORO DI ANGELI.

CECILIA prostrata alla preghiera è rapita in estasi.

CORO DI ANGELI.

Noi siamo gli angeli
Del paradiso :
Portiamo agli uomini
La calma e il riso :
Ove son gemiti
Voliam dal ciel.

Tergiam le lacrime
Colle nostre ali,
Rechiamo ai martiri
Palme immortali ;
Vegliam la vergine
A Dio fedel.

L' aurette spirano
 Tornato è aprile ;
 Vieni dal Libano,
 Sposa gentile :
 Pronto il dolcissimo
 Tuo sposo è già.

Odi la tortora
 Gemer d' affetto :
 Colomba candida
 Vieni al diletto :
 Ha vinto, e cingelo
 Nuova beltà.

Eterno lauro
 Ha sulla testa :
 Tutta di porpora
 È la sua vesta.
 Vieni, o bellissima,
 Vieni all' amor.

Vieni, o Cecilia,
 Lascia la terra :
 Cessino i palpiti,
 Cessi la guerra.
 Vieni, coronati
 Di eterni fior.

SCENA IX.

URBANO E CECILIA.

URBANO

Accostandesi con venerazione a Cecilia, tutta assorta in celeste visione.

O figlia, o del Signore
 Vergine benedetta ! . . . Ella è rapita

In vision celeste ! Oh come è santa !
 Oh fior di paradiso !
 Oh terra indegna di purezza tanta !
 O figlia !

CECILIA.

Oh ! mio buon padre !
 E come quà venisti ?

URBANO.

Il pio custode
 Me l' ha concesso.

CECILIA.

E Valeriano ?

URBANO.

Ha vinto.
 Io l' ho veduto pugnar da forte,
 E lietamente sfidar la morte.
 Venuto al loco del sacrificio
 Non ha tremato del suo supplizio.
 Inginocchiato l' eroe gagliardo
 Ha volto al cielo sereno il guardo,
 Ed ha parlato col suo Signore,
 Ed ha pregato per l' uccisore.
 Indi abbassate le luci pure
 Ha messo il collo sotto la scure.
 Il ferro è sceso, l' eroe spirava ;
 E dolcemente ti nominava.
 Ma tu piangi, e perchè mai
 All' annunzio fortunato ?
 Il tuo sposo ha trionfato
 Nella croce del Signor.

CECILIA.

Io non piango. Grande, immensa
 Una gioia il sen m' invade :
 Questa lacrima che cade
 È la lacrima d'amor.

Si odono in lontananza voci minacciose di pagani.

URBANO.

Quali grida ? o figlia mia
 Per te pur l' ora s' appressa :
 Va, la palma t' è concessa,
 Va lo sposo ad abbracciare.

CECILIA.

Padre mio, mi benedici ;
 Dammi forza all' ultim' ore.
 La tua vittima, o Signore,
 Non paventi sull' altar.

SCENA X.

L' Anfiteatro.

**PAGANI CHE ENTRANO CANTANDO E INSULTANDO AI CRISTIANI
 CHE IN ALTRA PARTE STANNO ASPETTANDO LA MORTE.**

PAGANI.

A Bacco e all' alma Venere
 Onore ed esultanza.
 Spumin le tazze, girino ;
 Canto s' alterni e danza.

D' unguento profumati,
Di rose coronati
Godiam, facciam tripudio
Finchè ci dura il dì.

Veloci l' ore passano
Come una nube in cielo ;
Le fronde e i fiori cedono
Àll' inealzante gelo :
E noi rapisce un fato
Potente, inesorato.
Quando siam scesi all' Erebo
Tutto con noi finì.

SCENA XI.

ALMACHIO E DETTI.

POPOLO.

Gloria ad Almachio !

ALMACHIO.

Gloria
Di Roma al popol grande !

POPOLO.

L' alto splendor dì Romolo
Egli conserva e spande.
Contro una gente indegna,
Che dura vita insegnà,
Guarda, sostien terribile
Le nostre voluttà.

ALMACHIO.

Gioite sì, cingetevi
 D' ogni bel fior le tempia.
 Si sperderà la ignobile
 Setta nemica ed empia.
 La vista dei tormenti,
 Il suono dei lamenti,
 Di sangue un fiume il giubbilo
 Di Roma crescerà.

POPOLO.

Gloria ad Almachio !

ALMACHIO.

Ma perchè aspetta
 La illustre vittima
 A comparir ?

POPOLO.

Eccola ! avanzati
 O sposa eletta.
 Vieni, Cecilia :
 Vieni a morir.

SCENA XII.

CECILIA IN MEZZO ALLE GUARDIE E DETTI.

ALMACHIO.

Ti inoltra, o romana, gagliarda eroina !
 Volevi la morte, la morte è vicina.

POPOLO.

A onor della bella, che a morte si avanza,
Si beva, si canti, si avvivi la danza.

CECILIA.

Oh quanta pietade mi fate, insensati !
Voi tutti all' abisso correte infiorati.

Sul capo allo stolto – nei sogni travolto
S' aggrava tremenda la man del Signor.

A noi dispregiati, pasciuti di scherno
Un gaudio è serbato pienissimo, eterno.

Da breve tormento – dal campo cruento
Voliamo alle piagge fiorite di amor.

CRISTIANI.

Dal fondo dei mali gridammo al Signore,
E venne la fine del nostro dolore.

Accanto alla croce s' educa la palma :
Lo spasimo cessa, comincia la calma.

PAGANI.

Si uccida ; chè troppo di sogni siam stanchi :
Del sangue ai Romani la gioia non manchi.

CECILIA.

Vola vola, angelo mio,
La tua vergine è con te ;
Io ti seguo, io vengo a Dio
Sopra l' ali della fe.

Delle stelle all' armonia
Collo sposo esulterò :
La possente melodia
Del creato intenderò.

Per la terra che m' ha ucciso
 Io non porto l' odio in ciel.
 Parlerò dal paradiso
 A far mite la crudel.

Mi udirà nel mar che freme
 E del tuono nel muggir ;
 Mi udirà nel rio che geme
 E dell' aura nel sospir.

PAGANI.

Esultiamo ! è cara ai numi
 La sfrenata voluttà.
 Dei cristiani il sangue a fiumi,
 Sempre a fiumi scorrerà.

CRISTIANI.

È la morte una gradita
 Messaggera del Signor :
 È la porta della vita,
 È la fine del dolor.

Cecilia allontanandosi arriva al luogo del supplizio, ed inginocchiasi sotto la seure del carnefice. I Pagani raddoppiano le loro grida di insultante ferocia, i Cristiani il loro cantico di esultanza. Cade il sipario.

FINE.



